

CAPOLAVORI PIÙ VERO DEL VERO

Multipli digitali ad altissima tecnologia di opere di grandi maestri, ambìti dai privati e richiesti per mostre. Ce ne parla **Franco Losi**. Di Giacomo Nicoletta Maschiatti

L digitale a servizio del nostro patrimonio artistico. Così come accaduto nel mondo della musica, in quello del cinema e in letteratura, anche per l'arte è arrivato il momento di sfruttare le tecnologie digitali. L'innovativa proposta di **Save the artistic heritage**, che sfrutta il brevetto della **start up italiana Cinello**, ha appena diffuso un progetto per sostenere i musei italiani. Come? Attraverso i **DAW (Digital Art Work)**. Si tratta di serie limitate 1:1 dei più grandi capolavori della storia dell'arte, **certificate e non riproducibili**. Copie digitali autenticate dai musei che ne custodiscono l'originale, la cui vendita va per il 50% a sostenere immediatamente il museo proprietario. Un sistema di business innovativo per ren-

dere i musei indipendenti. Non un tradizionale charity insomma, piuttosto un modo per rendere il collezionista attivo sostenitore del dipinto che sceglie, quasi un azionista. L'altissimo contenuto tecnologico rende i DAW assolutamente non riproducibili e ne garantisce l'unicità. Inoltre queste copie digitali offrono ai musei italiani e internazionali la straordinaria possibilità di allestire vere e proprie mostre "impossibili", laddove non si può spostare l'originale. Hanno già aderito all'iniziativa le **Gallerie degli Uffizi** di Firenze, il Complesso monumentale della **Pilotta** di Parma, la **Pinacoteca di Brera** e la **Veneranda Biblioteca Ambrosiana** a Milano e molti altri. A capo del progetto ci sono due imprenditori con alle spalle



una lunga esperienza del mondo digital nella Silicon Valley: il danese **John Blem** e l'italiano **Franco Losi**. Mentre presidente onorario dell'associazione è **Mario Cristiani**, uno dei tre fondatori della Galleria Continua di San Gimignano.

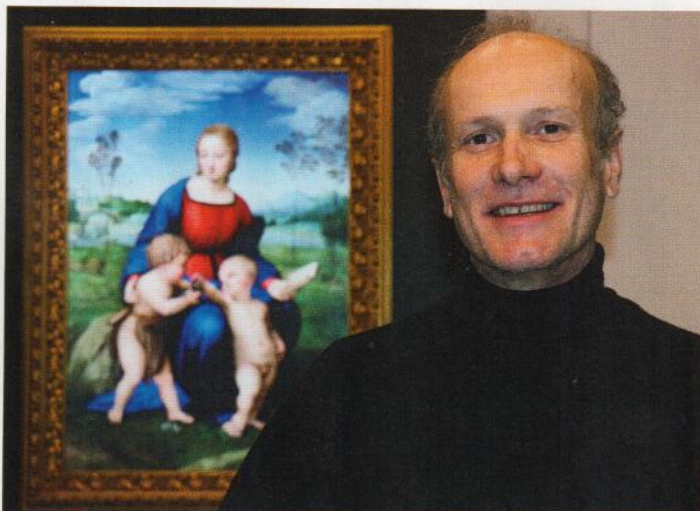
Losi, come è nata l'idea di sviluppare una start up che salvaguardasse il nostro patrimonio artistico?

«Save the artistic heritage è un'associazione non profit nata per promuovere il patrimonio culturale e artistico italiano. La nostra missione è quella di diffondere e sostenere i capolavori della storia dell'arte e al tempo stesso i nostri musei. Vogliamo valorizzare su scala nazionale e

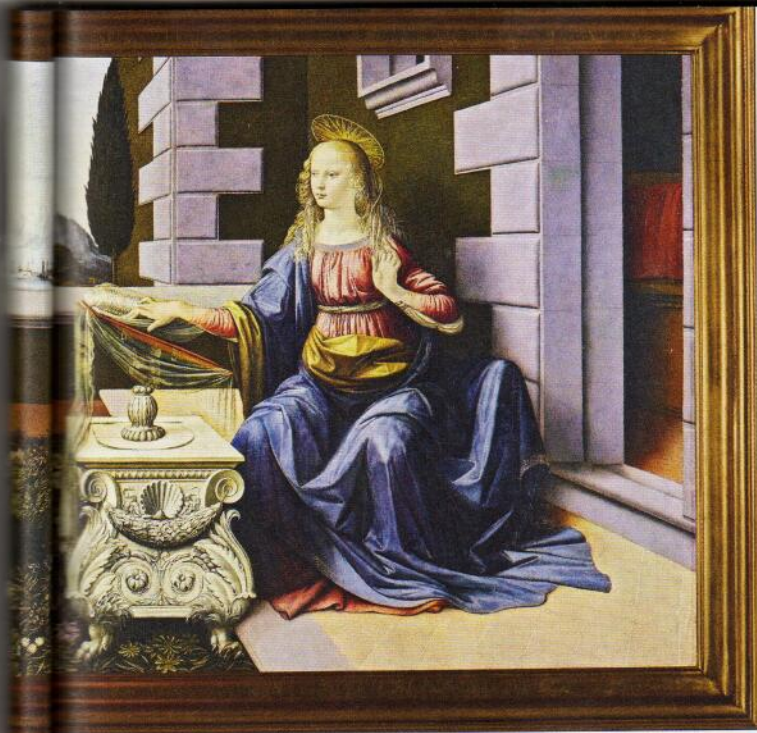
internazionale il patrimonio artistico, italiano in primis».

Che cosa sono i DAW?

«DAW (Digital Art Work) è un multiplo digitale di un capolavoro della storia dell'arte. Prodotto in serie limitata, autenticato, numerato, certificato e protetto da un sistema brevettato da Cinello di crittografia digitale. Ogni DAW è creato con il consenso del museo possessore dell'originale e il ricavato della sua vendita viene condiviso con il museo al 50%. Attraverso la diffusione di queste tecnologie di ultima generazione siamo in grado di aiutare i musei italiani come mai è stato possibile prima. Innanzitutto i DAW consentono la visione dal vi-



Franco Losi (nella foto, ritratto davanti al DAW della "Madonna del cardellino" di Raffaello), è vicepresidente di Save the artistic heritage. Ha iniziato la sua carriera come imprenditore nel digitale in America nei primi Anni 90, fondando la Network Automation Inc. (Mountain View, CA Usa), per poi trasferirsi in Europa alla Tenfore Italia Spa (Milano) e in seguito a ETF Group (Lugano). Appassionato di tecnologia "futuribile", ha appena pubblicato il libro *Uaired*, scritto a quattro mani con il cantante Elio.



A FIANCO: DAW dell'“Annunciazione” attribuita a Leonardo da Vinci conservata agli Uffizi di Firenze. SOTTO: DAW della “Canestra di frutta” di Caravaggio della Biblioteca Ambrosiana di Milano.



vo dell'opera fuori dal museo, possono infatti essere adoperati per mostre itineranti o in contesti privati. Inoltre il ricavo al netto dei costi della vendita di un DAW va ai musei italiani. Ci interessa “garantire l'eternità” ai capolavori, esattamente come stanno facendo i Musei Vaticani con la digitalizzazione della loro biblioteca».

Avete già all'attivo alcune esposizioni in cui i DAW dialogano con le opere originali?

«Nel 2018 abbiamo portato i DAW in giro per l'Italia con diverse mostre. Tra le più interessanti cito “L'ospite illustre”, a Palazzo Zevallos Stigliano di Napoli, curata da Marco Carminati, in cui la “Testa di donna” di

Leonardo, detta anche “La Scapigliata” (in prestito dalla Pilotta di Parma) è stata esposta accanto al DAW della “Salomè” di Bernardino Luini. E ancora, il DAW del “Cristo risorto” di Marco Basaiti alla Pinacoteca Ambrosiana, che lo scorso autunno ha sostituito l'opera originale in fase di restauro. Infine alla Basilica di San

Nicola a Bari abbiamo esposto, in occasione dell'arrivo di Papa Francesco e dei Patriarchi, due DAW di Ambrogio Lorenzetti che raffigurano alcuni momenti della vita di San Nicola (“Miracolo delle giovani povere”, “San Nicola consacrato vescovo di Mira”, “Miracolo del fanciullo indemoniato” e “Miracolo del grano”). Inoltre abbiamo partecipato allo Sky Arte Festival di Palermo con un panel dedicato a Leonardo da Vinci, dove i DAW che sono stati esposti sono stati accolti da un grande entusiasmo di pubblico».

SOTTO: DAW di “Cristo morto nel sepolcro e tre dolenti” di Andrea Mantegna, conservato alla Pinacoteca di Brera di Milano.



Quanti quadri sono stati digitalizzati?

«Moltissimi, e alcuni sono già stati esposti presso prestigiose istituzioni museali. Per il 2019 è già in programma un fitto calendario di mostre in arrivo. In ogni caso il catalogo dei DAW è in progresso continuo».

Quanto costa un DAW?

«Dipende dalla tiratura e dalle dimensioni. Le disponibilità vengono discusse privatamente con i collezionisti».